

LA PROTESTA CONTINUA SUL WEB

GLI IRANIANI SENZA PIÙ GIORNALI LIBERI

Emilio Casalini e Roberta Zunini

Il ministero della Cultura di Teheran, che in Iran controlla l'operato dei media, ha minacciato di chiusura 15 quotidiani, rei di aver pubblicato articoli critici nei riguardi del governo. Lo ha riferito l'agenzia d'informazione ufficiale *Ima*, secondo cui l'Ufficio per i Media e le Agenzie d'Informazione, l'organo adibito al controllo, ha inviato una lettera d'avvertimento per la pubblicazione di lettere e affermazioni di vari esponenti religiosi e politici (tra gli altri l'ex presidente Khatami) critici nei confronti del regime. È l'ennesimo giro di vite sulla libertà d'espressione a seguito delle manifestazioni e degli scontri di fine dicembre, quando le forze di sicurezza uccisero diversi manifestanti (almeno 8 secondo le fonti ufficiali). Da quel 27 dicembre, dalle manifestazioni nel giorno dell'*Ashura* (ricorrenza sacra per gli sciiti, ndr), c'è stato un giro di boa: da quel giorno noi giovani laici non siamo più gli unici a mettere in discussione il presidente Ahmadinejad e la Guida suprema, l'ayatollah Khamenei. Ora al nostro fianco, nelle strade, sono scesi anche i fedeli di stretta osservanza islamica". Leili, una giovane docente universitaria, che avevamo incontrato a Teheran durante le proteste dell'estate scorsa - ci parla via Skype con voce sicura, per nulla impaurita dall'esclamazione di violenza. "È incredibile a dirsi ma ci si abitua in fretta a vivere anche sotto minaccia, in un clima di intimidazione e violenza. All'inizio quando i *basiji* ci attaccavano, noi ci disperdevamo, mentre ora li affrontiamo. Ci siamo abituati ai loro caschi, alle moto, ai manganelli e ora non ci fanno più paura. Ecco perchè hanno dato ordine alle loro milizie di sparare ad altezza uomo, di ucciderci". Leili vive a nord Teheran dove risiede l'alta borghesia liberale, mentre a sud vivono i meno abbienti, conservatori e fedeli islamici convinti, per nulla propensi a riconoscere gli sbagli della Guida Suprema. "Nel giorno dell'*Ashura* ero scesa con degli amici nella zona sud di Teheran per manifestare e per la prima volta ho visto unirsi a noi folte gruppi di donne in *chador*. Erano in strada per celebrare le ricorrenze islamiche mentre noi sfruttiamo queste occasioni per scendere in piazza a protestare. Ma poi tutti, fedeli e manifestanti, siamo stati

caricati violentemente dalle milizia *basiji*". "Per la prima volta ho visto anziane picchiate a sangue mentre urlavano 'morte al dittatore' - racconta Parvin, amica e collega di Leili - e non si riferivano ad Ahmadinejad ma a Khamenei, che aveva permesso la violenza durante l'*Ashura*, cosa proibita dalla nostra religione. Da quel momento credo che molti fedeli abbiano cambiato idea".

Quello della protesta verde è un movimento "orizzontale, senza leader e organizzatori e ci diamo appuntamento all'ultimo momento via telefono, sms o facebook. - continua Fariba, esperta di informatica - Scendiamo in strada e camminiamo come si andasse a far la spesa o a un appuntamento di lavoro, poi, ad certo punto, alzando le dita a V, si lascia il marciapiedi e si va in mezzo alla strada per gridare slogan". "La nostra non è una rivoluzione - ci racconta Mahdi, 32 anni, sempre tramite Skype - è la lotta per la normalità, per la libertà. Non abbiamo fretta, il tempo gioca a nostro favore. Il governo invece sente che il terreno inizia a mancargli sotto i piedi ed ha alzato il livello della repressione".

Così oggi sembra riproporsi lo scenario del '79, quando la ribellione contro lo scia Reza Pahlavi diventò inarrestabile anche a seguito del coinvolgimento degli abitanti delle due città più religiose dell'Iran, Esfahan e Qom appunto, che si unirono a Teheran. "Non solo loro, ma in tutto l'Iran si scende in strada contro il regime", racconta Bahadoor, 24enne studente di ingegneria all'università di Shiraz.

"Saranno costretti a mandare anche qui da noi i *basiji*, così come li stanno mandando ovunque; servono i miliziani perché la polizia è confusa e non obbedisce ciecamente ad ordini criminali. Ma non ce ne saranno mai abbastanza per contenere la rabbia di un popolo che si sente tradito". E oggi, di nuovo, come nell'inverno del 1979, come la scorsa estate, sotto la protezione amica della notte, mescolando laicità e religione i cieli e i tetti delle città iraniane si riempiono di un solo grido di protesta: "*Allah u Akbar*", Dio è grande.

